

## L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

### PETER LIECHTI, CINEASTA ECCENTRICO

In un angolo sperduto di una foresta, un uomo decide di suicidarsi lasciandosi morire di fame. La storia, basata su un fatto realmente accaduto, è narrata in un racconto dello scrittore giapponese Masahiko Shimada e ripresa in modo molto personale nel film del regista sangallese Peter Liechti, *The Sound of Insects – Record of a Mummy*, ricompensato nel 2009 con il Premio europeo per il miglior documentario. Nel film non si vede mai l'uomo, ma in soggettiva il paesaggio circostante, spesso attraverso un telo di plastica che gli serve da riparo. Le uniche altre immagini sono visioni (ricordi? allucinazioni?) in bianco e nero, e la colonna sonora mescola pagine del suo supposto diario tenuto per oltre due mesi con i suoni della natura e la musica di Norbert Möslang, a sua volta premiato con un Quartz.

Nel 2003 Peter Liechti, intenzionato a smettere di fumare, intraprende un viaggio a piedi da Zurigo a San Gallo, attraversando diversi luoghi della Svizzera orientale. Filma ciò che incontra, scrive, sogna e soprattutto parla, intercalando riflessioni ambigue, bizzarre o commoventi, lucide o deliranti. Nasce così *Hans im Glück*, dove Hans è un vecchio appenzellese che porta a spasso la sua scrofa al guinzaglio. Del narratore si vedono solo le dita che prendono delle note, i piedi nell'atto del camminare, o l'ombra proiettata sul terreno. La realtà filmata assume spesso tratti irreali, come se fosse distorta dalle fantasticherie del passeggiatore solitario e dal suo umore costantemente variabile.

Nel suo ultimo documentario, *Vaters Garten – Die Liebe meiner Eltern* (premiato l'anno scorso a Nyon dalla giuria SSA/Suissimage come il lungometraggio più innovativo e poi dai critici cinematografici svizzeri come miglior film del 2013), Liechti tenta un ritratto dei suoi vecchi genitori, con i quali non aveva più avuto contatti per molti anni. Si installa a casa loro e li filma per un anno intero con scettica condiscendenza, li interroga e li lascia parlare dei loro valori piccolo-borghesi (per il padre il lavoro, il circolo sportivo e la passione minuziosamente elvetica per il giardinaggio, per la madre la sottomissione al marito e una religiosità bigotta), ma poi li trasforma a volte in leprotti col grembiule che si muovono in un teatro delle marionette, dove lui gioca il ruolo del "guignol".

Probabilmente non bastano questi scarni accenni a tre dei molti suoi film per render conto della poetica originale ed eccentrica di questo cineasta che, nonostante i riconoscimenti ottenuti in patria e all'estero, rimane poco noto fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori. Bene hanno fatto, dunque, le Giornate di Soletta a dedicargli quest'anno una retrospettiva: occasione non solo per vedere i suoi film, ma anche per discutere con lui e con i suoi ospiti del suo lavoro e della sua concezione del cinema. Si potrà così ripercorrere la sua attività, iniziata negli anni Ottanta, attraverso un programma da lui stesso concepito che comprende alcuni corti sperimentali, molti documentari in cui serietà e umorismo si amalgamano in una miscela esplosiva, nonché l'unico film di finzione finora realizzato (*Marthas Garten*, 1997). Un cinema, quello di Peter Liechti, radicale e dissacrante, che ama confrontarsi con l'arte e con la musica: come in *Signers Koffer*, un viaggio esilarante in compagnia dell'artista contemporaneo e suo compaesano Roman Signer e delle sue performance nella natura; o come in *Hardcore Chambermusic* (2006), in cui segue la maratona musicale del trio Koch-Schütz-Studer, che per l'occasione si è ripresentato ieri sera in concerto a Soletta. Assieme a lui, oggi pomeriggio, si intratterrà anche Peter Mettler (*Gambling, Gods and LSD, The End of Time*), altro documentarista svizzero che sfugge ad ogni classificazione e che con Liechti può sicuramente trovarsi in sintonia. Significativo poi il fatto che l'unico film straniero scelto da Liechti per la sua "carta bianca" sia uno dei più estremi film di Werner Herzog, *Auch Zwerge haben klein angefangen* (Anche i nani hanno cominciato da piccoli, 1970), dove la ribellione dei nani in una colonia penale esplode in un carosello di atrocità difficilmente sostenibili.